

L'audizione in Parlamento del procuratore Antimafia

L'allarme di Grasso: non conviene più pentirsi

«Chi non collabora ha maggiori sconti di pena»

ROMA — Pentiti non ce ne sono più, sostiene il superprocuratore antimafia Piero Grasso. Almeno di un certo calibro. Perché? «Perché le norme ordinarie consentono di ottenere sconti di pena tali che non conviene più, di fatto, collaborare». Senza «tradire» l'organizzazione e mettere a repentaglio la vita propria e dei propri familiari il mafioso può ottenere comunque del benefici penitenziari e processuali. Il magistrato fa un paio di conti: «Tra rito abbreviato, impugnazione del rito abbreviato e patteggiamento allargato in appello, una persona che dev'essere condannata a una pena di 24 anni se la vede ridotta a 8 anni. Molti meno di quelli avrebbe preso se avesse collaborato».

Ai parlamentari della commissione antimafia Grasso spiega che la situazione attuale è figlia di una legislazione che ha inasprito il trattamento giudiziario dei pentiti mentre ha aumentato i benefici per gli imputati «normali». Grasso aveva più volte lanciato l'allarme, già quand'era procuratore di Palermo, e delle collaborazioni in declino aveva parlato anche il giorno prima, alla presentazione del film *L'uomo di vetro* che racconta la storia del primo pentito di mafia, Leonardo Vitale, non ritenuto attendibile, ucciso dalla mafia e poi riabilitato da Giovanni Falcone. Punta il dito contro le leggi, il superprocuratore. In particolare sul patteggiamento allargato

anche in appello: «A parte il non dover scrivere la motivazione della sentenza, qual è il vantaggio per il funzionamento della giustizia di questa norma? E perché è stata inventata senza prevederne la non applicabilità ai reati di mafia?».

Non ha risposte, Grasso. Ma avverte che «alcune valutazioni di tipo garantista, formalmente ineccepibili, comportano inevitabilmente delle conseguenze». Anche nel campo dell'ordine pubblico e della sicurezza, degli onesti e - paradossalmente - degli stessi mafiosi. «I limiti posti dalla Cassazione ai cosiddetti mandati di arresto a catena», ad esempio, hanno portato alla scarcerazione del boss Nicolò Ingaraio, assassinato la scorsa settimana

a Palermo, probabile vittima dello «scontro in atto tra le frange dei Corleonesi e la fazione di Lo Piccolo».

Ai parlamentari che chiedevano perché non si risolvono i problemi della criminalità organizzata il superprocuratore risponde amaro: «Bisognerebbe farsi prima un esame di coscienza sulle norme di contrasto. Quante volte la Procura nazionale antimafia ha chiesto di avere poteri maggiori per un'azione più efficace, e quante volte sono stati negati? Se questa è la volontà politica, non resta che andare avanti con i mezzi e le norme che abbiamo, e con i quali possiamo fare ben poco. I punti di riferimento delle organizzazioni criminali sono molto più forti di quelli dello Stato. La realtà, purtroppo, è questa».

Gio.Bia.

LE LEGGI

Leonardo Vitale Il primo pentito

Leonardo Vitale, classe '41, è considerato il primo pentito di Cosa Nostra. Nel '73 denunciò Totò Riina e Bernardo Provenzano. Non fu creduto e chiuso 10 anni in manicomio. Appena uscito, nel 1984, fu ucciso

Tommaso Buscetta Il più famoso

Tommaso Buscetta, il più famoso dei pentiti di mafia fu catturato in Brasile nel 1983. Cominciò a parlare davanti a Falcone nel 1984 e le sue rivelazioni sono state alla base di molti processi. E' morto nel 2000

Antonino Giuffrè Il boss di Caccamo

Antonino Giuffrè, 62 anni, ex boss di Caccamo è l'ultimo pentito di mafia di spessore. Vide Provenzano fino a pochi giorni prima dell'arresto, il 16 aprile 2002. Si è pentito due mesi dopo

LE LEGGI

*Bisognerebbe farsi prima
un esame di coscienza
sulle norme di contrasto...*

*Con questi mezzi
possiamo fare ben poco*

